SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

217° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1984

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia . . . . . *Pag.* 3

TIPOGRAFIA DEL SENATO (3000)

COMMISSIONE PARLAMENTARE sul fenomeno della mafia

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1984

Presidenza del Presidente
ALINOVI

Intervengono il sindaco di Palermo, avvocato Nello Martellucci, e gli ex sindaci dottor Giuseppe Insalaco e professoressa Elda Pucci.

La seduta inizia alle ore 9,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Alinovi comunica che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Occhetto in sostituzione del deputato Natta.

Dà quindi lettura di una lettera del presidente del tribunale di Reggio Calabria, ascoltato dalla Commissione nel corso del sopralluogo in Calabria del luglio scorso, il quale lamenta che stralci del resoconto stenografico del suo intervento siano stati resi pubblici dal deputato Belluscio, nonostante il carattere riservato attribuito all'audizione. Ricorda, in proposito, che nel corso della precedente seduta si è deliberato — in conseguenza di una analoga protesta del segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato di Ragusa e su espressa richiesta in tal senso formulata, a nome del gruppo comunista, dal senatore Flamigni — di sottoporre la questione alla Commissione, dopo un esame preliminare dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, esame che non è stato possibile compiere nella riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza, a causa dell'assenza del deputato Belluscio.

Dà lettura, poi, di una lettera del senatore Segreto, il quale, anche a nome dei colleghi Garavaglia e Martorelli, rende note le conclusioni cui è pervenuto il comitato formato dai citati parlamentari e da lui coordinati nell'indagine — sollecitata dal senatore Pastorino e a suo tempo disposta dall'ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi — su un accenno, concernente lo stesso senatore Pastorino, contenuto nel diario del compianto giudice Chinnici. In particolare, il comitato ha accertato che corrispondono a verità tutte le circostanze addotte dal senatore Pastorino nella lettera con la quale ha richiesto l'indagine, e cioè, tra l'altro, che l'incontro con il giudice Falcone di cui si parla nel diario ebbe ad oggetto esclusivamente un giro d'orizzonte sulle organizzazioni mafiose, senza riferimenti di sorta ad alcun caso concreto, a procedimenti penali in corso o a nomi di persone inquisite.

Comunica, ancora, che — su richiesta formulata dai senatori Frasca e Flamigni, a nome dei rispettivi gruppi — l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha deliberato di proporre che la Commissione proceda all'audizione di Michele Sindona, dopo — s'intende — che questi sarà stato interrogato dai magistrati titolari dei procedimenti per i quali non è stata concessa l'estradizione.

(*Così rimane stabilito*).

Dà notizia, infine, che il presidente del gruppo consiliare comunista del comune di Palermo ha fatto pervenire un telegramma, nel quale si auspica che la Commissione ascolti tutti i presidenti dei gruppi consiliari dello stesso comune. Al riguardo, l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi propone che la Commissione deliberi al termine delle odierne audizioni.

(*Così rimane stabilito*).

AUDIZIONE DELL'EX SINDACO DI PALERMO INSALACO

L'*ex* sindaco Insalaco sottolinea che, fin dalla sua assunzione alla carica di primo cittadino, dette chiari segnali di voler imprimere un indirizzo nuovo all'amministrazione comunale, disponendo la rotazione di tutti i capi ripartizione del comune e del direttore dei mercati ittico e ortofrutticolo e del macello comunale. Ebbene, dopo appena una settimana ebbe a subire un attacco da parte di una componente del suo stesso partito, che fa capo a Ciancimino. Il problema cruciale fu poi costituito dalla questione degli appalti. Suo intendimento, in materia, era di procedere con il metodo della licitazione privata: il che provocò le dimissioni dell'assessore Midolo, anch'egli facente parte della componente legata a Ciancimino. Provenendo la dura contestazione dall'interno del suo stesso partito, ritenne quindi di doversi dimettere, senza attendere un atto di sfiducia politica, sperando che ciò potesse contribuire a determinare un chiarimento.

Il senatore Flamigni — dopo aver rilevato che dalla lettura della relazione di minoranza La Torre della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia si deduce che la situazione degli appalti, contro la quale si è scontrata l'amministrazione comunale presieduta da Insalaco, è la stessa da molti anni — chiede per quale ragione vennero prorogati gli appalti scaduti alla fine del 1983, e se vi siano state al riguardo pressioni, domandando di quali rapporti si avvalga l'impresa Cassina. Chiede, quindi, se, all'atto del suo insediamento, l'*ex* sindaco Insalaco ebbe un incontro con Ciancimino; se la rotazione di cui ha fatto cenno abbia in effetti interessato tutti i capi ripartizione; e, infine, se vi siano state pressioni intese ad impedire il rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate.

L'*ex* sindaco Insalaco fa presente che aveva predisposto che la rotazione dei funzionari comunali dovesse avvenire in due tempi, interessando in un primo momento quelli amministrativi e poi quelli tecnici; senonchè, quando doveva completarsi la seconda fase dell'operazione, intervennero le sue dimissioni. Quanto a Cassina, è noto che è a capo di un impero edilizio, che ha notevoli relazioni con esponenti politici palermitani e che è in grado di esercitare un'influenza su alcuni partiti. L'incontro con Ciancimino ebbe luogo, alla presenza dell'onorevole Lima, dopo l'attacco che seguì di pochi giorni il suo insediamento; ma anche dopo quel colloquio — come già detto — la componente del partito legata a Ciancimino continuò ad ostacolare la sua azione.

Il deputato Lo Porto formula una serie di quesiti concernenti il contratto con la impresa Lesca-Farsura per la manutenzione delle strade e delle fogne, chiedendo in particolare perchè, ad un anno dalla scadenza di tale contratto, non si sia fatto nulla per risolvere il problema e perchè lo stesso Insalaco, sindaco fino alla scadenza della proroga, non abbia posto in essere gli adempimenti necessari per stipulare un nuovo contratto. Domanda quindi perchè non siano stati ancora varati i piani particolareggiati, nonostante i gravi e pressanti solleciti in tale senso formulati dagli organi di controllo.

L'*ex* sindaco Insalaco osserva che, in effetti, il problema dei piani particolareggiati non è stato affrontato per molti anni dalle amministrazioni comunali via via succedutesi nel tempo. Quanto alle manutenzioni, all'inizio del suo mandato fece svolgere un'indagine comparativa, dalla quale risultò che nelle altre grandi città si spendeva di meno, ottenendo per di più un migliore servizio. Nel corso dei tre mesi durante i quali rimase in carica, dopo un'intensa attività riuscì a far approvare dal consiglio comunale una deliberazione che sanciva il ricorso alla procedura della licitazione privata; ma la commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali ebbe a formulare rilievi in ordine a tale delibera.

Il deputato Rizzo chiede all'*ex* sindaco Insalaco se, nel corso della sua permanenza in carica, abbia ricevuto minacce; quali siano stati i motivi delle sue dimissioni; quali siano i titolari dell'impresa ICEM;

se, durante la successiva amministrazione Camilleri, siano stati effettuati pagamenti di notevole entità a favore delle ditte Lesca e ICEM; se vi siano stati dipendenti comunali implicati in fatti di mafia; quale fosse, all'atto del suo insediamento, la situazione del mercato ortofrutticolo; a quali componenti del partito della Democrazia cristiana sia collegato il gruppo Ciancimino; e, infine, come giudichi l'opera del commissario Felici, inviato in Sicilia dal segretario del partito.

Il deputato Sorice e il senatore D'Amelio fanno presente di ritenere inammissibile la domanda su Felici formulata dal deputato Rizzo, in quanto esclusivamente riferita a vicende interne di un partito politico. Il presidente Alinovi rileva, in proposito, che l'*ex* sindaco Insalaco è libero di rispondere o meno a tale domanda.

L'*ex* sindaco Insalaco osserva che alle minacce — telefonate e lettere anonime — non ha dato soverchio peso, mentre ne ha dato al clima politico, gli attacchi e le contestazioni provenendo dall'interno del suo stesso partito. Quanto alla vicenda dei pagamenti a favore della ditta Lesca, fa presente che da sindaco ne aveva bloccato la erogazione, avendo avvertito l'esigenza di determinare con chiarezza l'ammontare del credito vantato dalla impresa citata, credito notevolmente lievitato a causa di numerose revisioni dei prezzi intervenute nel tempo. La ditta ICEM fa capo al cavaliere del lavoro Parisi; in passato vi aveva una partecipazione anche l'onorevole Matta, legato alla componente democristiana che fa capo a Lima e Ciancimino. All'atto del suo insediamento, un unico funzionario — da lui rimosso — dirigeva il mercato ortofrutticolo, quello ittico e il macello comunale, che vennero affidati a tre diversi funzionari. La situazione in cui versa il consiglio comunale — paralizzato e incapace di esprimere una effettiva maggioranza — avrebbe dovuto indurre l'assessore regionale agli enti locali a decretarne lo scioglimento. Ciancimino si richiama, sul piano nazionale, alla componente denominata « proposta ». Quanto, infine, al commissario Felici, che ha sostituito il senatore Coco, si deve registrare che il suo arrivo ha coinciso, al comune di Palermo, con una inversione di tendenza, essendosi abbandonata la strada del pentapartito.

Il deputato Fiorino rileva che vi sono forze politiche che da anni sostengono quanto viene oggi affermato dal dottor Insalaco, che da lungo tempo svolge attività politica ed ha quindi seguìto dall'interno la formazione dell'attuale gruppo dirigente palermitano; e sottolinea l'esigenza di elementi precisi e circostanziati, per consentire che si faccia finalmente chiarezza sugli argomenti trattati nel corso dell'odierna audizione.

L'*ex* sindaco Insalaco fa presente che le cose che ha dichiarato oggi dinanzi alla Commissione già le aveva sostenute da sindaco; e ricorda che proprio perchè si facesse chiarezza decise di dimettersi, pur non essendo stato colpito da una formale manifestazione di sfiducia politica.

Il senatore Taramelli domanda all'*ex* sindaco Insalaco quali rilievi abbia formulato la Commissione regionale di controllo in merito alla delibera comunale sugli appalti; con quali procedure avveniva, precedentemente al suo insediamento, l'aggiudicazione degli appalti per i lavori di manutenzione; con quali modalità venivano assegnati, anche durante la sua permanenza in carica, gli appalti concernenti opere diverse dai lavori di manutenzione; per quali ragioni non si sia adoperato per l'adozione del sistema della licitazione privata anche prima della sua assunzione alla carica di sindaco; e se si siano verificate irregolarità nel rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate. Chiede, infine, chiarimenti sulla gestione dei servizi di tesoreria.

L'*ex* sindaco Insalaco sottolinea che nel corso della sua permanenza in carica si è proceduto al rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, scaduti da ben nove anni, rilevando che sull'argomento ebbero a manifestarsi tensioni nell'ambito del consiglio comunale poichè alcuni nomi non raccoglievano il consenso di tutte le forze politiche. Fa quindi presente che occorre chiedere al sindaco Martellucci le notizie sui servizi di tesoreria; e che per gli appalti non concernenti lavori

di manutenzione si è sempre proceduto secondo le normali procedure. Quanto ai rilievi formulati dalla commissione regionale di controllo, precisa che poggiavano sull'assunto che gli appalti per lavori di manutenzione dovessero classificarsi come appalti di opere pubbliche, e non di servizi, come — a suo avviso correttamente — aveva ritenuto l'amministrazione comunale.

Il senatore Fontanari chiede all'*ex* sindaco Insalaco se a suo giudizio debba vedersi nell'operato della commissione regionale di controllo una manovra ostruzionistica; e se, dopo le sue dimissioni, l'amministrazione abbia continuato a percorrere la strada della rotazione dei funzionari comunali.

L'*ex* sindaco Insalaco osserva in proposito che non era possibile tornare indietro, perchè la rotazione dei funzionari amministrativi era già stata disposta; gli risulta, tuttavia, che sono in atto pressioni intese a restaurare la situazione preesistente al suo insediamento. Quanto alla commissione regionale di controllo, essa ha formulato rilievi di natura politica, che non rientrano nelle sue competenze.

Il senatore Ferrara Salute domanda all'*ex* sindaco Insalaco se operi a Palermo un'associazione a delinquere di tipo mafioso, quale definita dalla legge n. 646 del 1982, capace di influire concretamente sulle scelte delle amministrazioni pubbliche; nel caso affermativo, con quali settori politici essa sia collegata; e, infine, se a suo giudizio tali ambienti politici siano essi stessi indiziabili a termini della legge n. 646.

L'*ex* sindaco Insalaco afferma che vi è a Palermo un'associazione a delinquere mafiosa, che riesce a determinare talora svolte politiche e scelte amministrative. Gli ambienti politici che ad essa sono legati non sono identificabili in un singolo partito: nascono da qui le esigenze di rinnovamento di cui ha cercato di farsi portatore nella sua battaglia politica.

Il deputato Antonino Mannino domanda all'*ex* sindaco Insalaco se, nel corso dell'incontro di cui ha riferito in precedenza, Ciancimino gli chiese di essere preventivamente consultato sugli atti più importanti sui cui avrebbe dovuto deliberare la giunta comunale; e se una tale pretesa sia stata avallata dall'onorevole Lima, presente al colloquio.

L'*ex* sindaco Insalaco precisa che Ciancimino, quale responsabile per gli enti locali, chiese solo genericamente che si prestasse la dovuta attenzione per le esigenze del partito; ma non formulò richieste particolari, sapendo che non avrebbe trovato disponibilità da parte sua. Nondimeno, gli attacchi contro di lui sono poi venuti tutti proprio dal gruppo di Ciancimino. che con Lima controlla a Palermo la maggioranza del partito.

Il deputato Antonino Mannino chiede quindi a chi appartengano le quote di minoranza della ditta Lesca, atteso che, dopo il rapimento del figlio di Cassina, dalla impresa Cassina si passò alla società anonima Lesca, nella quale accanto allo stesso Cassina figurano anche soci di minoranza. Domanda poi se i crediti vantati dalla ditta Lesca venivano regolarmente inseriti nel bilancio comunale; e, infine, se l'organizzazione parareligiosa della quale fa parte Cassina quella dei Cavalieri del S. Sepolcro — sia legata alla curia palermitana o a quella di Monreale.

L'*ex* sindaco Insalaco fa presente che il problema dell'inserimento in bilancio dei crediti della ditta Lesca venne da lui posto subito dopo il suo insediamento. A tal fine, convocò numerose riunioni di funzionari per avere delucidazioni e, non avendo ottenuto spiegazioni esaurienti, decise di bloccare i pagamenti. Osserva poi che all'amministrazione comunale non risultano i nomi dei soci di minoranza della ditta Lesca; e dà infine notizia che l'associazione dei Cavalieri del S. Sepolcro ha come assistente il vescovo di Monreale.

Il senatore Frasca chiede al dottor Insalaco se condivida il pesante giudizio espresso su Ciancimino nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia a firma del presidente Carraro e, nel caso affermativo, per quale ragione abbia collaborato con assessori legati allo stesso Ciancimino. Domanda, quindi, quali siano le cause che rendono ingo-

vernabile il comune di Palermo, nonostante vi sia un partito che detiene la maggioranza assoluta in consiglio comunale; per quale motivo siano passati alla Democrazia crisitana alcuni consiglieri comunali eletti nelle liste di altri partiti; quale sia stato l'atteggiamento delle opposizioni nei confronti del problema degli appalti; se i sindacati abbiano sorretto o sostenuto il suo tentativo di moralizzazione; e, infine, quali concrete iniziative abbia assunto, sempre in merito agli appalti, la magistratura palermitana.

L'*ex* sindaco Insalaco rileva che la procura della Repubblica di Palermo ha prestato attenzione al problema degli appalti, aprendo un'indagine — in seguito all'invio degli atti da parte sua — sulla vicenda relativa alle dimissioni dell'assessore Midolo; osserva che i sindacati hanno ufficialmente sostenuto la scelta della licitazione privata, ma che, nondimeno, egli è stato più volte assalito da operai appartenenti ai sindacati medesimi; dà atto che il gruppo consiliare comunista e quello del MSI-DN si sono resi autori di una robusta opposizione sulla questione degli appalti; e afferma, quindi, che i due appalti per la manutenzione dell'illuminazione elettrica e delle strade e fogne sono gli elementi destabilizzanti del comune di Palermo. Chiarisce, in proposito, che, dopo le dimissioni dell'assessore Midolo, furono gli ostacoli frapposti dalla commissione regionale di controllo alla delibera sulla licitazione privata a determinarlo a dimettersi; e sottolinea, infine, che per dare un giudizio su Ciancimino non c'era bisogno di attendere le rivelazioni di Buscetta, dopo la pubblicazione degli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Il deputato Sorice, dopo aver premesso che la Commissione ha bisogno di certezze e non di illazioni, chiede all'*ex* sindaco Insalaco se l'opposizione che lo ha indotto a dimettersi era motivata soltanto dalla questione degli appalti ovvero se vi erano in essa anche altre ragioni di carattere politico; se le sue dichiarazioni sul ruolo sostanzialmente giocato dal sindacato e dalla stessa commissione regionale di controllo poggino su dati di fatto o su mere supposizioni; e se, infine, la Democrazia cristiana attraverso i suoi organi ufficiali abbia sostenuto o meno il suo programma e la sua azione politica.

L'*ex* sindaco Insalaco fa presente che il senatore Coco lo aveva invitato a persistere, prima di essere sostituito con Felici; che la commissione regionale di controllo è un organo fortemente politicizzato, per cui è solita formulare rilievi nei confronti delle delibere sulle quali non si realizza una ampia convergenza, come, del resto, qualcuno aveva annunciato che sarebbe puntualmente accaduto per la delibera sulla licitazione privata; che, malgrado gli impegni ufficialmente assunti dai sindacati, contro la sua linea si verificarono numerose manifestazioni di piazza, cessate dopo le sue dimissioni, in coincidenza con il pagamento dei mandati a favore della ditta Lesca; che, infine, l'ostilità nei suoi confronti è stata probabilmente determinata anche dal nuovo stile di conduzione amministrativa da lui introdotto e significativamente manifestatosi nella rotazione dei funzionari amministrativi.

Il senatore Vecchi chiede al dottor Insalaco perchè l'amministrazione comunale non abbia provveduto con la dovuta energia nei confronti di funzionari che sono risultati implicati in fatti di mafia e quale sia stato, precedentemente alla sua assunzione alla carica di sindaco, il suo impegno quale consigliere comunale sul tema degli appalti; e domanda quindi notizie sui settori delle onoranze funebri e dei servizi cimiteriali, nei quali pure sembra si realizzino situazioni di monopolio delle concessioni.

L'*ex* sindaco Insalaco illustra i criteri e gli obiettivi che hanno presieduto alla rotazione dei funzionari comunali da lui disposta, che tendeva a rimuovere le incrostazioni, ed assicura di aver sempre adottato i dovuti provvedimenti nei confronti dei dipendenti penalmente incriminati. Riconosce quindi che anche il settore dei servizi cimiteriali è affetto da inquinamenti, che comunque non compete soprattutto al sindaco combattere.

Il senatore Di Lembo — dopo aver sottolineato che occorre mantenere l'audizione nell'ambito delle competenze e degli obiettivi della Commissione — domanda all'*ex* sindaco Insalaco se la materia degli appalti abbia a suo tempo costituito oggetto di previ accordi fra i partiti che sostenevano la sua giunta e se dell'argomento sia stata fatta menzione nel programma illustrato dinanzi al consiglio comunale. Chiede, poi, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei funzionari implicati in fatti di mafia.

L'*ex* sindaco Insalaco ribadisce che tutti i funzionari incriminati sono stati sospesi; se assolti, essi sono stati poi reintegrati, ma comunque trasferiti ad altri uffici. Chiarisce quindi che sul piano programmatico era stata scelta la linea della licitazione privata, contestata poi, però, nella fase attuativa; nondimeno, i problemi sarebbero stati superati, se — come detto — la commissione regionale di controllo non avesse frapposto ulteriori ostacoli.

Il senatore Saporito formula quesiti in ordine al funzionamento, nel comune di Palermo, della conferenza dei presidenti di gruppo e delle commissioni consiliari, chiedendo, specificatamente, se le presidenze di queste siano tutte omogenee rispetto alla maggioranza; e domanda quindi quale sia stato, di fronte allo scontro in atto nella Democrazia cristiana fra tendenze al rinnovamento e posizioni conservatrici, l'atteggiamento delle altre forze politiche, e in particolare del PSI, che aveva dichiarato che sarebbe entrato in giunta, se la Democrazia cristiana fosse riuscita ad esprimere un sindaco.

L'*ex* sindaco Insalaco rileva che la scelta di dar vita ad una giunta monocolore, quando sarebbe stato possibile ricostituire il pentapartito, è stata ispirata da una errata valutazione della situazione palermitana, giacchè occorrerebbe, per risolvere i problemi, un ampio coinvolgimento delle forze politiche. La disponibilità dichiarata dal PSI era legata anche ai contenuti della soluzione della crisi ed alla realizzazione di un certo rinnovamento nell'ambito della Democrazia cristiana, che non è purtroppo avvenuto. La conferenza dei presidenti dei gruppi è stata da lui più volte convocata nel corso della sua permanenza in carica. Quanto, infine, alle commissioni consiliari, anch'esse sono fra le cause del cattivo funzionamento della macchina amministrativa, perchè numerose presidenze sono scadute e, per questa ragione, non più omogenee rispetto alla maggioranza.

Rispondendo; quindi ad una serie di specifici quesiti formulati dal deputato Violante, afferma di ritenere che i rapporti del prefetto Dalla Chiesa con l'amministrazione comunale dell'epoca non furono molto intensi e positivi, aggiungendo in proposito che Dalla Chiesa aveva chiesto un incontro con la giunta e con i presidenti dei gruppi che venne però ritardato, cosicchè ebbe ad incontrare soltanto il sindaco; fa presente che quale assessore nella giunta presieduta dal sindaco Martellucci ebbe con questi dissensi soltanto sull'affidamento di alcuni lavori alla ditta ICEM; rileva che, nel momento in cui la Democrazia cristiana si assume da sola tutte le responsabilità amministrative, influenze come quella di Ciancimino possono diventare importanti; fornisce i chiarimenti richiestigli sui rapporti del comune con le aziende Spatola, Pilo e Bonura e sulla pratica di fittare locali scolastici ad uffici; conferma che fa parte della nuova giunta l'assessore Cirà, persona molto vicina a Ciancimino, e che, nel dibattito sulle aziende municipalizzate, si fece anche il nome di tale Cannella, che non sa se sia legato alla mafia, ma il cui padre è stato recentemente arrestato per fatti di mafia; fa presente, ancora, che non sono ancora espletati presso il comune di Palermo concorsi banditi fin dal 1975 e che gli risulta che i mandati di pagamento in favore della ditta Lesca da lui bloccati sono stati firmati dal suo successore Camilleri e controfirmati dall'assessore al turismo, forse perchè l'assessore alle finanze era assente.

Il deputato Pollice, dopo aver dato atto all'*ex* sindaco Insalaco di aver fornito alla Commissione elementi precisi e circostanziati, chiede notizie sugli interventi effettuati dalla Regione nei confronti dell'amministrazione comunale nel corso della sua

permanenza in carica; sulla situazione degli organici e del personale; e sui provvedimenti adottati riguardo ad alcuni tecnici che stanno per essere giudicati dal tribunale di Palermo per reati connessi alla gestione degli appalti.

L'*ex* sindaco Insalaco conferma che i tecnici cui ha fatto riferimento il deputato Pollice sono stati rimossi dai loro uffici; fornisce i chiarimenti richiesti sulla situazione degli organici; e definisce non facile il rapporto con la Regione, che a suo avviso non ha fatto per intero il proprio dovere, specie con riferimento all'assessorato agli enti locali, che ha avallato la situazione di disfunzione in cui versa il comune di Palermo.

Il senatore Segreto, chiede all'*ex* sindaco Insalaco — il quale ha dato prova di grande onestà, mettendo in luce i legami di certi ambienti democristiani — cosa pensi delle affermazioni di Martellucci, secondo cui non vi sarebbe mafia nel comune di Palermo.

L'*ex* sindaco Insalaco fa presente che solo Martellucci ha la responsabilità delle sue dichiarazioni ed aggiunge di non condividere la gestione del partito a Palermo, ispirata da Lima e Ciancimino.

Il senatore D'Amelio osserva che i problemi di Palermo debbono essere valutati nell'ambito di un contesto più vasto, per cui sarebbe interessante conoscere — premesso che è naturale che le tensioni ricadono sulla maggioranza, e soprattutto sul sindaco — anche quale sia stato il ruolo degli altri partiti, specie di opposizione, e dei sindacati, in una situazione in cui avvenivano continue dimostrazioni di piazza e gli operai assalivano l'automobile del sindaco. Occorrerebbe altresì sapere in quali termini la commissione regionale di controllo non abbia fatto il proprio dovere e si sia opposta alla linea dell'*ex* sindaco Insalaco.

L'*ex* sindaco Insalaco sottolinea che la scelta a favore del metodo della licitazione privata prevalse dopo numerosi incontri ufficiali con le delegazioni dei partiti, anche di opposizione. Premesso che le colpe non possono addossarsi ad un singolo partito, rileva, tuttavia, che una componente della Democrazia cristiana scelse la strada delle dimissioni dell'assessore Midolo per far saltare la delibera comunale sulla licitazione privata. Invero, nella Democrazia cristiana vi sono molte componenti che si muovono perchè le cose cambino; ma non può sottacersi che Midolo, che avrebbe dovuto essere sospeso, è rimasto invece assessore alle manutenzioni. Dopo aver ribadito che il sostegno dei sindacati alla linea della licitazione privata è soltanto formale, invita quindi la Commissione ad acquisire direttamente dalla commissione regionale di controllo gli atti relativi all'episodio cui ha fatto riferimento.

Su domanda del senatore Fontanari, afferma poi che la nota denuncia pubblica dell'onorevole Azzaro ha probabilmente sortito, a suo giudizio, effetti positivi anche nella città di Palermo.

Il deputato Giacomo Mancini chiede se i *leaders* della Democrazia cristiana siciliana abbiano mantenuto nel tempo coerenti collocazioni politiche ovvero abbiano all'opposto cambiato sovente schieramento, allineandosi quasi sempre ai gruppi via via prevalenti nell'ambito nazionale.

L'*ex* sindaco Insalaco rileva che nella gestione del partito a Palermo, ad onta dell'unanimismo formale, vi è una posizione sostanzialmente maggioritaria del gruppo dell'onorevole Lima, cui si ispira anche Ciancimino, il quale fa capo da oltre dieci anni alla componente andreottiana, mentre si professava in precedenza fanfaniano.

Conclude, infine, che a Palermo non esiste soltanto la mafia, essendovi anche una realtà palermitana che si oppone strenuamente ai disegni delle organizzazioni criminali.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 14,30*).

AUDIZIONE DEL SINDACO DI PALERMO MARTELLUCCI

Il sindaco Martellucci illustra brevemente le ragioni per le quali ha richiesto di essere ascoltato dalla Commissione, che sono

legate al suo intendimento di fare chiarezza sulla questione degli appalti, che ha costituito oggetto di una denuncia inoltrata all'autorità giudiziaria da alcuni consiglieri comunali comunisti.

Su domanda del deputato Violante — che chiede notizie sui suoi rapporti con il generale Dalla Chiesa — dopo aver fatto presente di essere senz'altro uno degli uomini politici palermitani più esposti ad attacchi mafiosi, come dimostra la bomba a suo tempo fatta esplodere contro la sua abitazione, afferma che tali rapporti furono quanto mai aperti, leali e cordiali: nell'immediatezza dell'efferato omicidio del generale, fu lui il solo uomo politico ad accorrere sul luogo del massacro. Dopo aver lamentato che organi di stampa abbiano talora distorto il senso di sue dichiarazioni, estrapolandone arbitrariamente alcuni passi, rileva che l'unica voce che si era opposta alla concessione di poteri speciali al generale Dalla Chiesa si levò su « Rinascita », mentre da parte sua non vi fu che plauso e soddisfazione — come può documentare con brani di sue interviste — per la nomina dell'alto ufficiale a prefetto di Palermo.

Ancora su domanda del deputato Violante, precisa quindi che non avvenne un incontro del generale Dalla Chiesa con la giunta municipale poichè lo stesso generale, che aveva con lui rapporti di inusitata frequenza, non ebbe a richiederlo, evidentemente non ritenendolo necessario.

Il deputato Violante precisa a sua volta che, sette giorni prima dell'omicidio del generale Dalla Chiesa, era stato il sottosegretario Sanza a negare che potessero essergli concessi non già poteri speciali, bensì poteri d'intervento: « Rinascita », al contrario, contestava l'eventuale concessione di poteri speciali, ma non anche l'adozione di misure adeguate, come quelle contenute nella legge n. 646 del 1982. Chiede, quindi, al sindaco Martellucci se il generale Dalla Chiesa abbia mai richiamato la sua attenzione sulla situazione del comune di Palermo; e se della giunta che si appresta a sottoporre al voto del consiglio comunale faccia parte come assessore tale Cirà, che si dice essere stato autista di Ciancimino.

Il sindaco Martellucci fa presente che il generale Dalla Chiesa non ebbe mai a parlargli del comune di Palermo; rileva, quindi, che l'assessore designato Cirà è un *ex* cianciminiano, poi confluito nel gruppo di « proposta ».

Il deputato Pollice chiede al sindaco Martellucci quali siano state le posizioni da lui assunte in merito agli appalti a trattativa privata e, in particolare, sull'atteggiamento dell'assessore Midolo che ha determinato la caduta della giunta Insalaco. Domanda, quindi, notizie sugli organici comunali; e sui rapporti, nel corso della sua permanenza nella carica di sindaco, con l'assessorato regionale agli enti locali. Chiede, infine, se da sindaco abbia mai disposto rotazioni dei capi ripartizione comunali.

Il sindaco Martellucci osserva che il metodo della trattativa privata, largamente adoperato in altre grandi città, è in effetti il solo che metta la pubblica amministrazione di fronte alle sue responsabilità. Rileva quindi che, da sindaco, non riuscì a far approvare la deliberazione relativa all'appalto per l'illuminazione pubblica a causa dell'atteggiamento dell'opposizione, che giunse a chiedere una proroga di un anno in nome della tutela dei livelli occupazionali. All'assessore Midolo, che lamentava che il sindaco Insalaco manifestasse tendenze all'avocazione, ebbe a dire più volte che il sindaco non faceva, così operando, che assolvere ad un suo dovere. Fornisce, quindi, le notizie richieste sugli organici comunali e fa presente, infine, che non v'è nulla di particolare da segnalare per quanto attiene ai rapporti con l'assessorato regionale agli enti locali.

Il deputato Antonino Mannino chiede al sindaco Martellucci se abbia a suo tempo intrattenuto una corrispondenza con il Ministro dell'interno sui poteri da attribuire all'alto commissario; se per la costruzione di alloggi popolari si sia fatto ricorso alla trattativa privata dopo che era andata deserta una gara d'appalto; se lavori comunali siano stati affidati alle ditte Spatola, Bonura e Pilo; se, infine, continui presso il comune di Palermo la pratica di fittare locali scolastici per uffici.

Il senatore Vitalone rileva che alcune delle domande formulate dal deputato Antonino Mannino sono da ritenere a suo giudizio inammissibili, poichè la Commissione non può trasformarsi in un organo di controllo amministrativo sugli atti di un comune. Invita pertanto il deputato Antonino Mannino a formulare dette domande in maniera che ne renda manifesto il collegamento con gli scopi istituzionali della Commissione.

Il deputato Antonino Mannino fa presente al senatore Vitalone che proprio il settore degli appalti è quello in cui si è manifestata una permeabilità del comune di Palermo all'azione della mafia: sembra pertanto evidente la pertinenza dell'argomento rispetto ai compiti della Commissione.

Il sindaco Martellucci afferma che non vi fu alcuna corrispondenza con il Ministro dell'interno a proposito dei poteri da attribuire all'alto commissario; precisa che il ricorso alla trattativa privata dopo che una gara d'appalto era andata deserta avvenne nel pieno rispetto delle prescrizioni della legge, che appunto prevede una eventualità di questo tipo; dichiara di non sapere se appalti comunali siano stati aggiudicati, durante la sua gestione, alle imprese di cui ha parlato il deputato Antonino Mannino, ma di ritenere che ciò non debba essere avvenuto, dato che l'agguerrita rappresentanza consiliare comunista non gli ha mai mosso contestazioni di tale genere; e, infine, rivendica il merito di aver promosso, da sindaco, la ristrutturazione di ventotto edifici scolastici, pur riconoscendo la precarietà della situazione dell'edilizia scolastica a Palermo.

Il deputato Lo Porto sottolinea che, malgrado la personale correttezza di cui deve darsi atto al sindaco Martellucci, l'amministrazione comunale di Palermo, nondimeno, è fortemente screditata, a causa di episodi inquietanti, su cui occorrebbe che il sindaco facesse chiarezza. In particolare, chiarimenti sarebbero necessari sulla gestione dei servizi di tesoreria; sulla trattativa privata della quale ha parlato prima il deputato Antonino Mannino, precisando altresì in proposito chi era in quel tempo il responsabile per gli enti locali della Democrazia cristiana in Sicilia; sull'acquisto di appartamenti per gli sfrattati; e sui piani particolareggiati, non ancora approvati nonostante l'assessorato regionale per il territorio e l'ambiente abbia denunciato in termini pesanti le inadempienze del comune. Domanda, infine, quale sia il giudizio del sindaco Martellucci sui delitti di uomini politici come Reina, Mattarella e La Torre.

Il sindaco Martellucci, dopo aver dichiarato di ritenere che quelli cui ha fatto riferimento il deputato Lo Porto sono delitti di mafia, rileva, per quanto concerne i servizi di tesoreria, che deve considerarsi tra i maggiori successi della giunta da lui guidata aver interrotto la pratica precedente dei periodici rinnovi con il metodo della trattativa privata, introducendo la procedura della licitazione, tra l'altro, con grande beneficio economico per il comune. Fornisce quindi chiarimenti sul modo con cui fu condotta la trattativa privata per l'appalto della costruzione degli alloggi popolari, precisando che responsabile per gli enti locali era all'epoca Ciancimino, ma aggiungendo che, sulla vicenda, ebbe ad ascoltare esclusivamente il parere degli organi istituzionali. Quando, infine, ai piani particolareggiati, fa presente di non essere a conoscenza delle critiche, redatte per l'assessorato regionale per il territorio dalla avvocatura erariale, cui fa riferimento il deputato Lo Porto, ed assicura che provvederà ad informarsi adeguatamente sul tema.

Il deputato Lussignoli chiede al sindaco Martellucci di esprimere un giudizio sull'efficacia della legge n. 646 del 1982 e altresì di chiarire se, a suo giudizio, gli inquinamenti mafiosi nelle strutture pubbliche dipendano soprattutto da carenze normative ovvero da comportamenti degli uomini.

Il sindaco Martellucci afferma che sulla legge n. 646 del 1982 deve esprimersi senz'altro un giudizio positivo, la concreta esperienza avendo evidenziato soltanto l'esigenza di piccoli aggiustamenti; e sottolinea quindi che stanno finalmente emergendo e moltiplicandosi le resistenze contro la penetrazione della mafia.

Il senatore Ferrara Salute rileva che i fenomeni di cattiva amministrazione non sono, per se stessi, indice di inflitrazione mafiosa nelle strutture pubbliche; perchè di ciò possa parlarsi, occorre difatti che la cattiva amministrazione sia dovuta al piegarsi del mondo politico alle richieste ed alle esigenze delle organizzazioni criminali. Dopo aver sottolineato la singolarità della circostanza che il generale Dalla Chiesa non abbia mai affrontato l'argomento relativo al comune di Palermo con il sindaco Martellucci, chiede quindi a questi in che modo ed in quali settori operi la mafia a Palermo.

Il sindaco Martellucci, dopo aver fatto presente che la mafia è un problema non soltanto palermitano, ma nazionale, osserva che lo Stato non si è mosso con l'auspicata adeguatezza e con la determinazione indispensabile per debellare il fenomeno mafioso dopo l'omicidio del povero Mattarella, ma soltanto dopo quello del prefetto Dalla Chiesa. Precisa quindi di non poter escludere che la mafia penetri anche nelle strutture del comune di Palermo, come del resto avviene anche in altre contrade del nostro paese; ma deve far presente in proposito, per quanto lo riguarda personalmente, di non aver mai ricevuto profferte illecite.

Il senatore Martorelli, richiamandosi alle considerazioni testè esposte dal senatore Ferrara Salute, dopo aver rilevato che il sindaco di Palermo non può non avere un'idea precisa della dimensione politico-sociale del fenomeno mafioso, chiede all'avvocato Martellucci che cosa abbia fatto a suo tempo l'amministrazione comunale per non lasciare isolato il prefetto Dalla Chiesa. Dopo aver sottolineato che il comune di Palermo non è stato immune da infiltrazioni mafiose, osserva quindi che la presenza nella nuova giunta di quattro assessori legati a Ciancimino non testimonia certo la volontà di procedere ad un'opera di disinquinamento.

Il sindaco Martellucci precisa che gli assessori cui si è riferito il senatore Martorelli sono due, e non quattro, ed appartengono al gruppo di « proposta », che fa capo in sede nazionale all'onorevole Mazzotta. Sottolinea quindi che quanto personalmente ha subìto gli dà sufficiente titolo per dire di conoscere la situazione palermitana, caratterizzata da un fenomeno mafioso che è grave soprattutto nelle sue orribili manifestazioni di violenza. Nega recisamente, infine, che il generale Dalla Chiesa sia stato lasciato solo, ribadendo in proposito di aver intrattenuto con lui un rapporto assai intenso, certo non di tipo esclusivamente amministrativo.

Il deputato Rizzo osserva che il fatto che la gara d'appalto per la costruzione degli alloggi popolari fosse andata deserta avrebbe dovuto ingenerare il sospetto che ciò potesse dipendere da un'intimidazione mafiosa. Premesso che il gruppo palermitano di « proposta », seppure appare collegato con una componente nazionale della Democrazia cristiana, ha certo una stabile relazione con Ciancimino, chiede quindi al sindaco Martellucci con quali esponenti del partito abbia preso contatto in vista della formazione della giunta comunale. Domanda, poi, come sia potuto emergere il nome di un personaggio come Cannella nel dibattito per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate; e rileva, infine, che l'amministrazione comunale non ha mai assunto iniziative intese a manifestare l'intendimento di porsi in prima fila nella lotta contro la mafia.

Il sindaco Martellucci fa presente che, nel caso cui ha fatto riferimento il deputato Rizzo, la gara d'appalto non ha avuto esito, perchè i prezzi sono apparsi poco remunerativi. Invero, la trattativa privata — come dimostra anche l'esperienza di altri grandi comuni — è da ritenere talora preferibile, poichè costringe gli amministratori ad esporsi, assumendosi le loro responsabilità; nella specie, scegliere la strada della trattativa privata fu difatti un vero e proprio atto di coraggio. Dopo aver sottolineato di non aver preso, in vista della formazione della giunta, contatti con alcuno, nè col gruppo di « proposte », nè con quello degli amici di Mattarella, fornisce quindi chiarimenti sugli indirizzi cui intende uniformarsi per rendere in massimo grado trasparente l'azione amministrativa.

Il senatore Frasca chiede al sindaco Martellucci quali siano a suo giudizio le cause che rendono ingovernabile il comune di Palermo, nonostante vi sia un partito che dispone della maggioranza assoluta in consiglio comunale; come ritenga di dover rispondere alle affermazioni delle vedove della mafia, che hanno definito la sua elezione una sfida alla città, e dell'*ex* sindaco Pucci, che ha sostenuto che non avrebbe al suo posto accettato la carica; come giustifichi, alla luce del suo dichiarato impegno per la trasparenza, la presenza in giunta di due assessori legati a Ciancimino, definito nei noti pesantissimi termini dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia; se l'assessorato regionale agli enti locali abbia in effetti mosso all'amministrazione comunale le contestazioni di cui ha parlato la stampa; ed infine che cosa abbia in animo di fare in relazione agli appalti, atteso che l'*ex* sindaco Insalaco ha poc'anzi dichiarato alla Commissione essere a suo avviso impossibile amministrare il comune di Palermo per chi intende fare pulizia nel settore.

Il sindaco Martellucci dichiara di assumere l'impegno di portare a compimento con il sistema della licitazione privata gli appalti per la manutenzione dell'illuminazione elettrica e delle strade e fogne, le cui procedure sono state a suo tempo avviate dai suoi predecessori Pucci e Insalaco, facendo presente che intende condizionare al mantenimento di questo impegno la permanenza nella carica di sindaco.

Il senatore Taramelli domanda al sindaco Martellucci come mai sulle questioni relative ai due appalti dei quali ha testè parlato siano cadute due giunte comunali; se Ciancimino abbia esercitato una influenza nel corso della sua permanenza nella carica di sindaco; se la mafia ponga in essere pressioni sugli apparati del comune di Palermo; con quali procedure siano stati assegnati gli altri appalti e se essi siano stati appannaggio sempre delle stesse ditte. Formula quindi quesiti sul risanamento del centro storico, sul mancato completamento degli organici comunali e sulla richiesta del prefetto Dalla Chiesa di avere un incontro con la giunta comunale.

Il sindaco Martellucci cita un articolo del « Giornale di Sicilia » risalente all'epoca della sua permanenza nella carica di sindaco, nel quale si riportava una dichiarazione di Ciancimino, che sosteneva di aver del tutto interrotto qualsiasi rapporto con lui a causa della sua scarsa flessibilità. Dopo aver precisato che può rispondere soltanto dei problemi relativi all'appalto per la manutenzione elettrica, venuto in discussione durante la sua gestione, fa quindi presente che in ordine agli altri appalti non vennero mai da alcuno sollevate doglianze. Rileva poi che non la mancanza di volontà politica, ma soltanto carenze normative hanno impedito il completamento degli organici. Ribadisce, infine, che il generale Dalla Chiesa ebbe a chiedere in un primo momento un incontro con la giunta, ma che, dopo un preliminare incontro con il sindaco, non ebbe più a tornare su quella richiesta.

Il senatore Fontanari chiede al sindaco Martellucci se intenda insistere sulla strada della rotazione dei capi dei dipartimenti comunali, che Insalaco ha testè definito punto qualificante della sua gestione.

Il sindaco Martellucci assicura che, se vi sono tra i dipendenti comunali persone chiacchierate, saranno prontamente adottati nei loro confronti i dovuti provvedimenti.

Il senatore Vitalone propone che, ai sensi dell'articolo 16 del proprio regolamento, la Commissione inviti il sindaco Martellucci a promuovere nel consiglio comunale di Palermo un ampio dibattito sul radicamento del fenomeno mafioso nella realtà cittadina, sulle inadeguatezze normative, sui ritardi e le omissioni nell'azione dei pubblici poteri comunque riferibili ad influenze e collusioni di carattere criminale, sulle iniziative che si ritengono necessarie per la più efficace lotta alla mafia e alle sue connessioni.

Il presidente Alinovi avverte che della proposta formulata dal senatore Vitalone si discuterà al termine delle audizioni previste per l'odierna seduta.

Il senatore Flamigni osserva che per conseguire trasparenza e correttezza dell'azione

amministrativa sarebbe occorso un taglio netto con il passato, mentre il sindaco Martellucci si appresta a formare una giunta nella quale figurano due assessori legati a Ciacimino, uomo definito nei termini che sono a tutti noti nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Il senatore Vecchi si sofferma sui settori delle onoranze funebri e dei servizi cimiteriali, sui quali si è stabilito un monopolio di alcune imprese private, ancorchè i servizi cimiteriali rientrino nelle competenze dell'amministrazione comunale. Richiama quindi il quadro preoccupante della situazione degli appalti per la manutenzione illustrato in precedenza dall'*ex* sindaco Insalaco; ed esprime infine l'avviso che, per alcune materie, Cincimino abbia operato come una sorta di consulente dell'amministrazione comunale.

Il sindaco Martellucci riafferma che non aveva rapporti di sorta con Ciacimino e che i due assessori dei quali ha parlato il senatore Flamigni appartengono al gruppo di « proposta », sottolineando in proposito che, nell'ambito delle sue funzioni di coordinamento dell'attività della giunta, provvederà a controllare l'operato di tutti gli assessori. nell'esclusivo interesse della corretta amministrazione.

Dichiara, infine, che continuerà a fare il suo dovere fino in fondo ed a combattere la sua battaglia politica sfidando i rischi cui è sempre stato esposto; e ribadisce l'impegno di portare a compimento i due appalti per la manutenzione con il metodo della licitazione privata.

AUDIZIONE DELL'EX SINDACO DI PALERMO PUCCI

Il senatore Saporito chiede all'*ex* sindaco Pucci quale sia stato l'atteggiamento delle altre forze politiche di fronte al tentativo della Democrazia cristiana di Palermo di rinnovare la propria classe dirigente e gli amministratori locali.

L'*ex* sindaco Pucci fa presente, in proposito, che vi fu dapprima una fase di grande e sofferta solitudine, tanto che da parte di alcuni esponenti dell'opposizione si giunse perfino ad insinuare nei suoi confronti il sospetto di contiguità mafiose. Questo isolamento contribuì per la sua parte ad indebolirla nella lotta contro la corruzione amministrativa, a suo avviso indispensabile per impedire le infiltrazioni mafiose. Si era creato, in altri termini, un clima in cui gli interessi di partito avevano un peso eccessivo, e in virtù del quale le critiche venivano a lei indirizzate in quanto sindaco democristiano. Vi fu poi, invece, una seconda fase, caratterizzata da una significativa inversione di tendenza.

Il deputato Antonio Mannino chiede alla professoressa Pucci se il ruolo di Ciancimino — di « consigliori » nei confronti del gruppo consiliare democratico-cristiano — si sia fatto sentire anche durante la sua permanenza nella carica di sindaco; e domanda quindi quali iniziative siano state in tale periodo assunte in riferimento al problema degli appalti.

L'*ex* sindaco Pucci fa presente che Ciancimino, subito dopo il suo insediamento, si permise di chiederle, naturalmente senza successo, abboccamenti regolari. Le pressioni furono rinnovate in seguito, anche attaverso intermediazioni di un assessore non democristiano. A suo giudizio, la presenza di Ciancimino continua a rappresentare un fatto inquietante ed inquinante nella vita dell'amministrazione comunale. Quanto agli appalti, sottolinea che, in coerenza con le proprie posizioni di principio, decise di seguire una linea di correttezza amministrativa, di esclusivo rispetto della legge. Le venne al riguardo suggerito di sottoporre la questione all'esame del consiglio comunale, allo scopo di diluire le diverse responsabilità nell'ambito di un consesso più vasto; ma ritenne più giusto che la giunta dovesse effettuare le proprie scelte, in coerenza ad una corretta assunzione di responsabilità.

Il deputato Fiorino, dopo aver ricordato che il suo partito decise di rientrare in giunta quando la professoressa Pucci veniva indicata come espressione di rinnovamento della classe dirigente, chiede quale sia sta-

to il comportamento della compagine amministrativa — di solidarietà o meno — nei momenti cruciali attraversati dalla sua gestione.

L'*ex* sindaco Pucci ricorda che in occasione del grave episodio cui ha fatto riferimento il deputato Fiorino — e cioè l'ammanco di consistenti somme destinate ai poveri — ebbe a presentare denuncia all'autorità giudiziaria. Seguirono a questo suo gesto una serie di inquietanti segnali: le giunse dapprima un falso telegramma a firma del procuratore della Repubblica; quindi l'assessore Alaimo le rivolse l'accusa di non aver inviato alla magistratura tutti gli atti relativi al caso; infine, nell'aula consiliare, in un clima di diffidenza e isolamento, due consiglieri del gruppo del MSI-DN la accusarono addirittura di aver occultato alcune fotocopie. Fotocopie — si badi — e non documenti originali! In seguito, uno di questi due consiglieri sarebbe stato eletto sorprendentemente componente di una importante commissione consiliare.

Il deputato Fiorino chiede ancora alla professoressa Pucci se risponda a verità la voce — che potrebbe non poco annebbiare la sua immagine — secondo cui nella sua attività di sindaco avrebbe privilegiato la componente del proprio partito cui appartiene.

L'*ex* sindaco Pucci fa presente che non le è stato facile rendere operativo il criterio della collegialità, giacchè a Palermo — come nel resto del paese — non vige purtroppo il principio per il quale, una volta assunte responsabilità istituzionali, si debbano dimenticare le origini di partito o di corrente. Deriva da qui un corrompersi del pluralismo e della vitalità democratica in immobilismo e la tendenza a deviare dal perseguimento del fine del bene collettivo.

Il deputato Lo Porto osserva che, per quanto non possano esserle imputate responsabilità proprie di singoli assessori, l'*ex* sindaco Pucci avrebbe dovuto nondimeno assicurare che l'aggiudicazione dei nuovi appalti per la manutenzione avvenisse nell'osservanza di elementari regole di correttezza e normalità. Riferendosi ad una recente intervista in cui la professoressa Pucci denunciava fenomeni di « prodigalità estiva », sottolinea quindi che analoghe perplessità è lecito nutrire anche nei confronti di altri episodi di malcostume amministrativo.

L'*ex* sindaco Pucci rileva che la proroga degli appalti cui ha fatto riferimento il deputato Lo Porto scadeva il 30 giugno 1984, e quindi dopo la sua cessazione dalla carica di sindaco, precisando in proposito che il suo orientamento era favorevole al metodo della licitazione privata.

Il deputato Rizzo, dopo aver sottolineato che emergono sempre più chiaramente gli oggettivi condizionamenti cui è sottoposto chi assume la carica di sindaco, chiede alla professoressa Pucci se ed in quali forme siano state esercitate pressioni, con riferimento agli appalti, da Ciancimino o da altri personaggi, domandando altresì chiarimenti in ordine alle dichiarazioni da lei rese nei confronti del commissario Felici.

L'*ex* sindaco Pucci ribadisce che Ciancimino rimane molto influente ed usa in maniera spregiudicata tutti i canali di pressione. La Democrazia cristiana ha peraltro compiuto uno sforzo di coerenza, emarginandolo e costringendolo ad uscire dal partito. Nel 1980 sono stati eletti con il suo appoggio otto consiglieri comunali, i quali hanno successivamente trovato un riferimento nazionale nel gruppo di « proposta ». In proposito, pur non intendendo esprimere giudizi personali, deve dichiarare di non credere in certe « conversioni di massa ». Quanto al commissario Felici, le valutazioni da lei espresse nell'intervista della quale ha parlato il deputato Rizzo riguardavano esclusivamente la dialettica interna di partito, e non anche i problemi dibattuti in questa sede.

Il presidente Alinovi formula quesiti attinenti al funzionamento della giunta, chiedendo alla professoressa Pucci come mai l'apparente solidarietà che le veniva manifestata sfociasse poi nell'invito a sottoporre tutte le questioni all'esame del consiglio comunale.

L'*ex* sindaco Pucci precisa che tale invito le venne rivolto da un solo assessore, anche

se non può escludere che il comportamento di questi fosse sintomatico di una più generale tendenza alla fuga dalle proprie responsabilità.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Vitalone, dopo aver stigmatizzato la divulgazione da parte del quotidiano « La Repubblica » della parte motiva dei provvedimenti restrittivi di recente adottati dalla magistratura palermitana in seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta — divulgazione che a suo giudizio potrebbe configurare gli estremi del reato di favoreggiamento — rileva che la Commissione deve manifestare all'autorità giudiziaria concreta solidarietà in relazione al grave episodio. In conseguenza di questo sono peraltro venute meno le motivazioni che avrebbero consigliato di soprassedere per il momento all'audizione di Buscetta, cui occorre a questo punto procedere con sollecitudine.

Il deputato Rizzo osserva che la fuga di notizie non può certo aver colto di sorpresa i magistrati, giacchè i mandati sono stati notificati ai catturati e ai loro difensori. Si deve pertanto ritenere che nella motivazione dei provvedimenti non vi siano riferimenti tali da arrecare pregiudizio al prosieguo delle indagini, e che, conseguentemente, l'intervento della Commissione possa tuttora riuscire poco opportuno.

Interviene quindi il senatore D'Amelio il quale, dicendosi convinto della giustezza dei rilievi testè esposti dal senatore Vitalone, osserva che sono ormai venute meno le ragioni di prudenza nei confronti della proposta di ascoltare Buscetta da lui stesso manifestate ieri nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Dopo ulteriori brevi interventi dei senatori Saporito, Frasca e Flamigni, il presidente Alinovi osserva che a suo avviso resta valido l'orientamento di massima emerso ieri nella riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi in ordine alla proposta, avanzata dal deputato Pollice, di procedere all'audizione di Tommaso Buscetta. Propone quindi che la richiesta di ascoltare Buscetta venga sottoposta al preventivo esame dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi senza precipitare i tempi, per non pregiudicare il lavoro dei magistrati che verosimilmente confidano di ottenere ulteriori rivelazioni dall'interrogatorio di Buscetta. Propone altresì che la Commissione deliberi di procedere all'audizione dei presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo; e che, una volta espletate tali audizioni, venga esaminata la proposta del senatore Vitalone di invitare l'amministrazione comunale a promuovere un dibattito sul fenomeno mafioso.

La Commissione consente con le proposte formulate dal Presidente.

Su proposta del senatore D'Amelio, resta infine stabilito di dare mandato al Presidente di designare alcuni esperti in materie giuridiche quali collaboratori specializzati della Commissione, ai sensi dell'articolo 35, secondo comma, della legge 13 settembre 1982, n. 646.

La seduta termina alle ore 19,55.